

**Dopo l'Urss**



In una lettera a Bruxelles la prospettiva dell'adesione all'Alleanza, attenuati i conflitti coi padri della riforma. Soddisfatto della visita in Italia scherza sulla simpatia stabilitasi con Cossiga: «Ci hanno definiti i due picconatori»

# Eltsin: «La Nato nel nostro futuro»

## Piace agli industriali la «grinta» del presidente russo

Boris Eltsin parte soddisfatto da Roma per Alma-Ata: porta in patria accordi economici e riconoscimenti. Alla conferenza stampa di villa Abamelek precisa il senso della lettera di adesione alla Nato inviata a Bruxelles: «È una prospettiva storica ma la cooperazione c'è già». «Non c'è conflitto con Shevardnadze e Jakovlev». Gorbaciov in pensione con tutti gli onori di un ex capo di Stato.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Boris Eltsin è molto soddisfatto della visita in Italia. Lo dice alla fine della conferenza stampa nello splendido teatro barocco di villa Abamelek, la residenza dell'ambasciatore russo (ex sovietico) a Roma. «I risultati sono superiori a ciò che mi aspettavo», dice. Scherza sulla simpatia umana stabilitasi fra lui e Cossiga: «Questa mattina il presidente mi ha mostrato un giornale che ci ha definiti i due picconatori». È soddisfatto per esser riuscito a dissipare nei suoi interlocutori molti dei dubbi che la scomparsa dell'Unione Sovietica e la nascita della comunità di Stati indipendenti ha suscitato sia sul piano della solvibilità economica della nuova entità sia su quello dei controlli degli arsenali militari. Per quanto riguarda questo ultimo aspetto si è aiutato inviando a Bruxelles una lettera che indica la prospettiva storica dell'adesione della stessa Russia alla alleanza atlantica. Un messag-

gio che ha però lasciato perplessi gli interlocutori occidentali e suscitato le reazioni diffidenti degli ex alleati del Patto di Varsavia. E così, da Roma, Eltsin insiste sulla natura storica di questa prospettiva, «quando il processo di disarmo sarà molto più avanzato». Nella lettera si fa cenno alla Comunità di stati sovrani ma Eltsin precisa: «Io ho parlato a nome della Russia» e infatti questo è l'aspetto più delicato della visita romana, caduta fra l'accordo di Minsk e la riunione di Alma-Ata. «Alma-Ata», dice, «creeremo un meccanismo per cui il bottone dell'arsenale nucleare sarà affidato ad un'unica persona. I distinguo ucraini non riguarderanno in alcun modo le questioni strategiche». Parla, insomma, anche a nome degli altri, si riferisce «alla squadra di capi di Stato» ma ancora ufficialmente la squadra non c'è. Il processo dell'adesione della Russia alla

Nato va visto, sostiene, come parte dell'integrazione con l'Europa, della «determinazione russa a entrare nel consesso delle nazioni civilizzate», mentre nella lettera indirizzata a Bruxelles aveva espresso la convinzione che «l'unico sistema difensivo da Glasgow a Vladivostok ma che comprenda Stati Uniti e Canada, è una necessità. Quello che invece, per il presidente russo, è già realtà è lo spirito di collaborazione e di cooperazione con i comandi atlantici».

Eltsin è riuscito a rassicurare anche sull'altro terreno difficile, quello dei rapporti economici bilaterali. L'incontro alla Confindustria con 200 rappresentanti delle imprese grandi, piccole e medie gli ha dato modo di ribadire che tutti gli impegni presi dall'Urss saranno onorati dagli eredi dello Stato sovietico, di spiegare che si va verso una certa stabilizzazione finanziaria: «L'accordo fra le tre repubbliche slave», dice, «prevede il rublo come moneta unica su base concordata e dovrà essere concordata anche la decisione di adottare una moneta nazionale», di confermare la scelta della riforma dei prezzi e del mercato. Il presidente russo porta a casa anche un importante accordo di massima con la Fiat finalizzato alla ristrutturazione della Vaz, la grande fabbrica auto-

mobilitica di Togliattigrad, si prevede un forte aumento della produzione, la partecipazione Fiat per un terzo delle azioni, l'avvio della produzione di un nuovo modello. Se l'adesione russa all'economia di mercato ha cominciato a dare i suoi frutti, più complesso deve essere stato l'incontro in Vaticano con Giovanni Paolo II. «Abbiamo parlato per un'ora e venti, è stato un dialogo molto intenso, utile e interessante», dice ai giornalisti. Oggetto della discussione «le leggi sulla libertà religiosa approvate recentemente», Boris Eltsin è pe-

riodico quando fa riferimento all'«ulteriore sviluppo delle relazioni diplomatiche» e alla domanda «Ha invitato il Papa a visitare la Russia?», risponde «È un invito che gli è stato fatto dal presidente Gorbaciov». Con il Pontefice Eltsin ha parlato del destino del leader della perestrojka. «Dal 17 sono pochi i presidenti che hanno lasciato la carica in modo tranquillo, alcuni sono stati defenestrati, di altri è stata trasferita la tomba». A Gorbaciov spetteranno tutti gli onori di un capo di Stato in pensione.

Sdrammatizza le tensioni recenti con i padri della riforma in Urss, Eduard Shevardnadze e Aleksandr Jakovlev, sdrammatizza anche l'annuncio delle dimissioni del sindaco di Mosca, Gavril Popov. «Al loro congresso (del Movimento democratico delle riforme) hanno discusso la proposta di costituirsi come opposizione costruttiva al governo russo. Io considero questo un fenomeno normale che indica la nascita di un reale pluralismo ma è una decisione che non è passata, alla quale lo stesso Popov

si è opposto». Negli ultimi contatti diretti con Shevardnadze e Jakovlev, entrambi hanno assicurato il loro sostegno alle riforme in Russia, racconta il trionfatore di Minsk. Eltsin si mostra invece più duro verso il suo vice, il generale Rutskoj, che aveva ottenuto dal Fmi in gestione diretta una parte degli aiuti occidentali: «L'ho privato con un decreto di tale possibilità».

I primi passi della politica estera della Russia indipendente si mantengono in continuità con quella sovietica anche sulla guerra civile in Jugoslavia: «Riconosceremo Croazia e Slovenia quando vi sarà cessato il fuoco effettivo». Infine, la questione drammatica del ritiro delle truppe sovietiche è sollevata da una giornalista lituana. Eltsin ha discusso con l'ex ministro sovietico della Difesa Shaposhnikov dei tempi di un piano di evacuazione. «Ci vuole tempo», dice Eltsin preoccupato delle drammatiche condizioni di vita, del basso morale delle sue truppe in ritirata - si dovrà attendere almeno tre anni perché abbiamo già il problema di trovare gli alloggi per i 500mila soldati che hanno lasciato l'Europa dell'Est». Ciò che invece si può fare subito è approvare uno statuto che disciplini la permanenza degli ospiti in divisa negli stati del Baltico.



Boris Eltsin con la moglie Anastasia Eltsina in visita al Colosseo. Sopra, il primo incontro tra il presidente russo e il Papa

## Tanti gli onori per Boris ma in giro per Roma antica solo i gridolini dei giapponesi

Boris Nicolajevic cerca in tutti i modi di entrare nelle grazie dei romani. Ma capita, ahilui, in un Colosseo e in un Pantheon pressoché deserti. Per il leader russo gridolini solamente da gruppetti di ragazze giapponesi. Lunga e proficua giornata per Eltsin, comunque: riunioni con gli industriali, visita al Comune di Roma, colazione in Confindustria, storico incontro con il Pontefice.

MAURO MONTALI

ROMA. «Professo, questa mano non me la laverò c'ho». Il ragazzo di Benevento, in gita scolastica a Roma, tutto si aspetta tranne che di vedersi comparire davanti all'improvviso il nuovo «zar» di tutte le Russie con un sorriso smagliante e il braccio proteso. Boris Eltsin, appena accennato da quattro molo dei carabinieri, compare alle quattro del pomeriggio al Colosseo. Nel nebuloso programma stabilito dal cerimoniale italiano in collaborazione con l'ambasciata di Mosca, che anche la stampa conosce in modo mol-

to incerto, a quell'ora il presidente russo e sua moglie Anastasia, detta Naina, avrebbero dovuto trovarsi al Gianicolo «per una passeggiata privata». Ma i colloqui e la colazione in Confindustria vanno per le lunghe e l'appuntamento sul colle salta. Ma la signora Eltsina, ospite dei coniugi Carraro che abitano lì ad un passo, non rinuncia a osservare Roma dall'osservatorio più romantico della capitale e si fa accompagnare lì dalla moglie del sindaco. Ma la visita dura un attimo e per il gruppo di cronisti che staziona al Gianicolo si apre

un interrogativo inquietante: e ora dove avrà scelto di fare il «bagnino di foia» Boris il conquistatore? Ma al Colosseo, che diamine. Una scommessa vinta a mani basse. Eccolo, dunque, il presidente russo e signora che scendono da questa specie di transatlantico nero che è la Zil sotto lo sguardo vigile delle guardie del corpo, di militari italiani in borghese e del colonnello Basso, capo dei servizi di sicurezza, che segue il corteo in bicicletta. Epperò, a parte la scuola di Benevento, sul piazzale ci sono solamente alcune ragazze giapponesi che ci mettono un poco a capire d'essere di fronte ad un potente del mondo, ma quando realizzano si scatenano in gridolini e negli immancabili scatti fotografici. Poco lavoro per la sicurezza. Eltsin s'è cambiato di cravatta: non più quella rossa della mattinata ma una verde con disegni astratti che s'intona perfettamente sul suo vestito di panno blu. Per la prima

volta, in pubblico, la moglie è al suo fianco. E bisogna dire subito che fa una certa impressione vedere insieme i due: lui, alto, possente e sicuro, lei, una donna minuta che quasi scompare dietro un anonimo soprabito beige che fa fatica a seguirlo. Che, del resto, non fa nulla per darle un ruolo, sia pure di rappresentanza. Va bene il basso profilo scelto appositamente per donna Naina, probabilmente per contrapposizione al look imperiale di Raissa, ma così è troppo. Presidente Eltsin, riusciamo a chiedere nella calca, come sta andando la sua visita in Italia? «Benissimo, il vostro è un grande paese», Ma chi avrà il controllo della valigetta nucleare? «Il centro militare unificato. Senza alcun controllo politico? «No, ci sarà il consiglio dei presidenti». Non c'è più tempo. I cerberi della sicurezza ci allontanano dalla «zar» che ora sta ammirando l'interno del Colosseo. Non dimentica, Eltsin, la sua laurea in ingegneria e control-

la gettate, s'informa sul sistema d'edificazione dei romani. «Al Pantheon, al Pantheon» si urla nei microfoni della sicurezza. Ma, anche qui, se Eltsin cercava il calore della gente si sbagliava. Certo, forse non per colpa sua. Da piazza Argentina fino allo stanco mausoleo non c'è quasi nessuno in giro: qualche tedesco, qualche ragazzino in moto. Ma lui si sbarraccia, saluta tutti, tenta di dare la mano. Una ragazza che riceve l'insolito omaggio si rivolge al suo compagno e gli dice: «Porterai fortuna? E lui: «Non lo so, speriamo». Ma è Eltsin, esclama un'anziana signora ai suoi due giovani accompagnatori in piazza della Minerva. Altri giapponesi, qualche altro cile. Tutto qui. Se non fosse per il traffico, già complicato, che la scorta russa e italiana rende impossibile, il blitz di Boris nelle bellezze romane sarebbe passato inosservato. La mattinata s'era aperta con buoni auspici per il capo

della federazione russa. Al Quirinale, infatti, aveva ricevuto il presidente dell'Iri, Franco Nobili, da quello della Finmeccanica, Fabiano Fabiani e da altri dirigenti pubblici. Successivamente era il vertice Fiat ad entrare nell'appartamento del Pannini: Gianni Agnelli, già visto nella cena offerta l'altra sera da Spadolini, Cesare Romiti e l'ambasciatore Renato Ruggiero. Insomma, collaborazioni industriali e promesse di joint-ventures. Dopo i 1500 miliardi di aiuti sbloccati dal governo italiano, ecco nuove prospettive economiche, sia pure nel lungo periodo. Un impegno, poi, da statista per Eltsin: la deposizione sull'altare della Patria di una corona al milite ignoto. E un tentativo, subito dopo, di vendere la tecnologia militare russa. Racconterà, infatti, alla stampa il generale dell'esercito Mario Sardo, che ha ricevuto il leader della «Comunità Slava» a piazza Venezia, che Eltsin, dopo aver auspicato il miglioramento dei rapporti tra le strutture

militari dei due paesi, ha aggiunto d'essere disposto a collaborare al rinnovamento tecnico delle nostre forze armate. «Ci caccia Mig 29, per esempio, può fare al caso vostro». Al mausoleo Vincenzo Barabato, invece, «Boris lo zar» farà l'elogio del sottufficiale che nell'esercito ricoprono un ruolo determinante. Voi avete in mano i mezzi tecnici e speriamo che non ci facciamo mai la guerra». La lunga giornata di Eltsin s'è appena iniziata. Adesso c'è la visita in Campidoglio, e poi, senza pause in Confindustria, dove il suo piglio autoritario impressiona favorevolmente Sergio Pininfarina che tenta di entrare nelle grazie del nuovo padrone di Mosca dicendo che «Gorbaciov era il rappresentante di un mondo che non c'è più». Infine l'incontro col Papa in Vaticano, alle cinque del pomeriggio, e la conferenza stampa finale. Boris Nicolajevic se va da Roma, con tutti gli onori. Ma senza aver suscitato troppa simpatia.



Per un'ora da Giovanni Paolo II «Rispetteremo la libertà religiosa»

## Buona ma cauta l'accoglienza del Papa

Un incontro cordiale quello svoltosi ieri pomeriggio in Vaticano tra Giovanni Paolo II e Boris Eltsin, ma caratterizzato anche da una certa cautela da parte vaticana per i non ancora chiari sviluppi della situazione. Ha dichiarato che rispetterà gli impegni dei suoi predecessori per garantire la libertà religiosa. Ha rinnovato al Papa l'invito di Gorbaciov a visitare Mosca, facendosi mediatore presso il Patriarca.

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Anche se Boris Eltsin è stato ricevuto, ieri pomeriggio, dal Papa in veste di presidente della Repubblica Federativa Russa, in pratica lo ha accolto come il nuovo capo del Cremlino ed il colloquio privato di circa un'ora lo ha confermato. Nel frattempo, il ministro degli Esteri, Kozirev, ha avuto un lungo scambio di informazioni e di idee con il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, attraverso cui la S. Sede ha cercato di acquisire gli elementi per adeguare la sua posizione alla nuova situazione.

Certo, vedere ripetere, a distanza di due anni, lo stesso cerimoniale dello storico incontro di Mikhail Gorbaciov con Giovanni Paolo II, mentre la signora Raissa visitava (adesso la signora Naina) la Cappella Sistina, ha fatto una certa impressione e, soprattutto, ha confermato come il papa resta rispetto ai governi che cadono ed agli Stati che si trasformano. Ma queste riflessioni sono più per la storia che per la cronaca, la quale ha fatto registrare un ruolo determinante a tutto pur di avere dalla sua parte il Papa e la S. Sede per quello che contano in seno alla comunità internazionale. Ha detto, a proposito della nuova legge sulla libertà di coscienza: «Rispetterò gli impegni presi con le gerarchie religiose dai miei predecessori». Ha, quindi, cercato di convincere Giovanni Paolo II, che fino all'ultimo aveva sostenuto Gorbaciov, che non c'era da fare altro, per uscire dalla crisi ed evitare il caos, che dare forma ad una comunità di Stati indipendenti di cui, però, non sono ancora chiari alla S. Sede i reali sviluppi. Ha, naturalmente, rinnovato l'invito al Papa a visitare Mosca, già avanzato da Gorbaciov, impegnandosi ad appia-

nare i contrasti che sono emersi in modo piuttosto acuto tra la S. Sede e la Chiesa ortodossa russa tanto che quest'ultima, per protesta, non ha mandato i suoi «delegati» al Sinodo dei vescovi europei dell'Est e dell'Ovest in Vaticano. Eltsin, che prima di partire per Roma aveva avuto un colloquio con il Patriarca Alessio II, ha rassicurato il Papa che le divergenze interconfessionali saranno superate offrendosi quasi come un mediatore come se parlasse a nome della Chiesa ortodossa russa un po' come aveva fatto Pietro il Grande che la piegò ai suoi interessi politici. Ma i tempi sono cambiati ed il vantaggio che ha oggi il Papa, proprio in seguito ad determinarsi della nuova situazione, consiste nel fatto che non deve più trattare con un'autorità centrale, ma può concordare i suoi viaggi e le sue visite pastorali con i presidenti delle diverse repubbliche. Ecco perché, il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha ribadito, anche in una intervista alla Radio Vaticana di «non vedere molti ostacoli per il viaggio del Santo Padre proprio perché ci si trova oggi di fronte a Stati indipendenti».

Questa posizione da parte del Vaticano si è fatta percepibile durante la visita sia perché non c'è stato il clima di grande e fiduciosa attesa per un evento che avrebbe dovuto cambiare i rapporti tra la S. Sede e l'Urss, come avvenne con Gorbaciov, sia perché si ha la convinzione che la posizione di Eltsin, per quanto forte in questo momento, è bilanciata dagli altri Stati che, in quanto gelosi della loro indipendenza, renderanno tutta la situazione in continua evoluzione. Il Papa ha, comunque, ribadito l'interesse della S. Sede perché siano rispettati i diritti umani, la libertà e la pace.

## «Con voi italiani faremo grandi affari» Accordi con Agnelli, l'Iri e l'Eni

Incontri con Pininfarina, Agnelli, Cagliari, Nobili: Eltsin ha rassicurato gli imprenditori dissolvendo i dubbi. La Fiat entrerà col 30% in Vaz, la maggior fabbrica automobilistica russa. In cantiere un auto per il mercato russo ma anche europeo occidentale. L'Iri ha avuto confermati i vecchi contratti mentre la Stet ha già firmato una nuova intesa. Proseguirà la collaborazione con l'Eni per gas e petrolio.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Pagheremo tutti i debiti ed i nuovi contratti» con otto parole il presidente russo Boris Eltsin rassicura gli imprenditori italiani che si chiedono che fine faranno gli investimenti finanziari sottoscritti dall'Urss di Gorbaciov. C'è da fidarsi? Gli imprenditori italiani, come prima di loro i politici, hanno deciso di sì. Se ne è fatto portavoce il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina dopo un incontro di oltre un'ora con il leader russo: «Sì è sulla strada giusta. Ci so-

no ancora incognite nel breve periodo ma la Russia sembra un investimento valido nel medio e lungo termine». Tuttavia, Pininfarina rimane preoccupato del rientro finanziario delle iniziative di investimento in Russia: «Le imprese devono verificare se si creeranno le condizioni giuridiche e normative per portare avanti rapporti economici». La risposta di Eltsin ai dubbi di Pininfarina non si è fatta attendere: entro il 1992 il rublo sarà reso convertibile, l'econo-

mia verrà aperta alla concorrenza e all'iniziativa privata, la mastodontica centralizzazione sarà un ricordo del passato mentre la burocrazia russa «più piccola e agile aiuterà gli investitori». Agli imprenditori che lamentano di non sapere con chi trattare, il nuovo inquilino del Cremlino risponde che d'ora in poi ogni repubblica farà per sé: «Ognuno avrà la sua indipendenza: la riunione di Alma Ata servirà solo per creare un minimo di coordinamento». Dunque, la Russia risponderà «solo per la parte di propria competenza». Comunque, «nessun imprenditore perderà una lira per il passato»: una rassicurazione agli operatori economici, ma anche un messaggio indiretto alla Sace (l'Istituto che garantisce i crediti all'export) che negli ultimi mesi ha dato un giro di vite strettissimo sulle esportazioni finanziarie verso l'Urss. Gli operatori economici, co-

si incerti prima della visita di Eltsin, hanno tramutato i dubbi in speranze. Del resto, dopo la Germania l'Italia è il secondo partner commerciale della Russia: la nuova federazione rappresenta il 90% dell'export dell'ex Urss ma solo il 50% delle vecchie importazioni. Affari, dunque, e ghiotti. In prima fila si è prenotata la Fiat vogliosa di ripetere l'esperienza di Togliattigrad. Dopo un incontro al Quirinale tra Eltsin, Gianni Agnelli e Cesare Romiti, corso Marconi ha diffuso un comunicato per annunciare che la Fiat sta trattando «un ampio accordo di collaborazione» con la Vaz, la principale industria automobilistica russa. Eltsin ha detto che l'accordo di massima potrebbe essere firmato entro 30 giorni, che Fiat entrerebbe col 30% del capitale e che la produzione dovrebbe salire progressivamente da 300.000 a 600.000 vetture per giungere poi ad un milione. La Fiat si è limitata a spiegare che

la nuova vettura dovrebbe essere «idonea per il mercato russo e competitiva sui mercati dell'Europa occidentale». Anche l'industria pubblica non è mancata all'appuntamento. All'Iri Eltsin ha confermato i programmi già definiti con l'Urss e la volontà di esplorare nuovi campi di collaborazione. Telespazio (Stet) ha firmato un accordo per il telerivamento ed il catasto elettronico agrario in Russia. «Un passo avanti verso una maggiore presenza internazionale e l'applicazione all'agricoltura delle più avanzate tecnologie di telecomunicazione», ha commentato il presidente della Stet Biagio Agnes. Governo russo ed Eni daranno vita ad un comitato di coordinamento per accelerare la gestione dei programmi di collaborazione in corso. Confermati la volontà di attuare il programma di ammodernamento dei gasdotti russi ed i rapporti nel settore petrolifero.

## Naina sperduta e frastornata s'affanna dietro al marito

Sorridente e frastornata Anastasia Girina Eltsina, detta «Naina», ha accompagnato il marito nelle tappe principali del suo breve soggiorno romano. Sobria, perfino elegante con un completo di lana chiara e gli orecchini di brillante ai lobi, la moglie del «Corvo Bianco» ha sfidato la pioggia davanti alla Confindustria fino all'arrivo di un providenziale ombrello.

DANIELA AMENTA

ROMA. Una bufera di vento scuote i rami degli alberi all'ingresso della Confindustria. Piove e le foglie secche svolazzano in ogni direzione. Sono le 15.24 quando arriva un'automobile nera, stile golia Cadillac. «Eccola, eccola», strillano gli uomini della sicurezza mentre i carabinieri in borghese si fanno largo nella hall del palazzo dell'Eur dove, al settimo piano, Boris Eltsin sta intrattenendo i giornalisti. Dal macchinone scende una signora minuta, capelli co-

lora e frastornata Anastasia Girina Eltsina, detta «Naina», ha accompagnato il marito nelle tappe principali del suo breve soggiorno romano. Sobria, perfino elegante con un completo di lana chiara e gli orecchini di brillante ai lobi, la moglie del «Corvo Bianco» ha sfidato la pioggia davanti alla Confindustria fino all'arrivo di un providenziale ombrello. Sorridente e frastornata Anastasia Girina Eltsina, detta «Naina», ha accompagnato il marito nelle tappe principali del suo breve soggiorno romano. Sobria, perfino elegante con un completo di lana chiara e gli orecchini di brillante ai lobi, la moglie del «Corvo Bianco» ha sfidato la pioggia davanti alla Confindustria fino all'arrivo di un providenziale ombrello.

La moglie del presidente russo appare frastornata, intimidita da tante cortesie. Si guarda intorno stupita e quasi per ricambiare le attenzioni che il protocollo le ha riservato, sorride a tutti. A pranzo è stata ospite della famiglia Carraro e poi, con la moglie del sindaco di Roma, ha visitato il Gianicolo. Ora appartata in un salottino della Confindustria aspetta che il marito finisca. Avvicinarla è impossibile: un muro di guardie del corpo vigila sulla sua privacy. Neanche l'ambasciatore sovietico in Italia riesce a strapparla dalla sala d'attesa dove è rintanata. «Mi dispiace», dice il diplomatico - Anastasia Eltsina non vuole rilasciare dichiarazioni. La porta, comunque, rimane leggermente aperta per la gioia dei fans di Naina, sobria e perfino elegante in un completo di lana bianca, con gli orecchini di brillanti ai lobi e il sorriso stampato sulle labbra. Non ha «de physique du role»

della first lady questa signora di 59 anni che possiede un diploma di scuola tecnica in campo edile e che, secondo le cronache moscovite, nei mudi spicci delle donne pratiche che fanno la fila per la spesa e allevano figli e nipoti con polso d'acciaio. Inutile, dunque, paragonarla a Raissa Maksimova. Intanto il marito ha finito e si avvia verso l'uscita. Naina arranca dietro di lui, quasi scomparsa vicino a quell'uomo grande e grosso che conobbe quarant'anni fa all'Università. Boris si che ha i modi del «pomer» e alle 17.00 quando la coppia fa il suo ingresso a San Pietro perfino le campane del capolone suonano a festa. Non a caso è proprio Eltsin, che fedele al suo nuovo ruolo, si sporge dal finestrino della macchina presidenziale e saluta con la mano un gruppo di curiosi. Due suonano chiedono a un carabiniere: «Ma questo sovietico è sposato?»